

Francesco Pongiluppi

In piazza per quale diritto?

Memoria ed eredità culturale
delle mobilitazioni per i diritti a Torino



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

La società moderna e contemporanea

Collana fondata da Marino Berengo, Franco Della Peruta e Lucio Gambi

La collana, con l'intento di assumere una sua fisionomia specifica nel panorama delle iniziative editoriali della FrancoAngeli relative al mondo della storia, si propone di ospitare sia ricerche individuali e collettive su tematiche problematicamente o territorialmente ben definite, indagate a diretto contatto con le fonti, sia strumenti di lavoro funzionali alle crescenti e differenziate esigenze della ricerca storica.

Attraverso le sue pubblicazioni la collana cercherà così di offrire ricostruzioni e approfondimenti, documentati e criticamente condotti, sull'ampio arco temporale dell'età moderna e contemporanea, prendendo in esame vicende ed eventi che hanno inciso profondamente nella vita civile e nel tessuto sociale ed economico italiano e internazionale, contribuendo in varia misura a determinarne tratti tipici e connotati distintivi. Allo stesso modo verrà dato ampio spazio alla pubblicazione di fonti e materiali documentari significativi e presentati criticamente, di repertori e inventari archivistici, di bibliografie e strumenti di lavoro.

La collana si articolerà quindi in tre sezioni:

- TD *Testi e documenti*: materiali d'archivio, testi a stampa rari e fonti inedite, documentazioni su nodi problematici, inquadrati da una introduzione generale e corredati di note orientative.
- AC *Analisi e contributi*: studi e proposte di nuovi percorsi di indagine, ricerche locali fondate su un vasto e approfondito scavo di fonti, ricostruzioni criticamente condotte su momenti e problemi specifici di ambito regionale e nazionale, italiano e non.
- RS *Repertori e strumenti*: bibliografie, cataloghi, censimenti di fondi di biblioteca e di archivio, inventari e regesti, e altri strumenti essenziali per il lavoro storiografico.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Francesco Pongiluppi

In piazza per quale diritto?

Memoria ed eredità culturale
delle mobilitazioni per i diritti a Torino

FrancoAngeli

La pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo concesso dalla Direzione generale Educazione, ricerca e istituti culturali.



In copertina: Manifestazione sindacale. Torino, 25 settembre 1969
(Archivio Fondazione Istituto Piemontese Antonio Gramsci di Torino)

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	7
1. Studenti, operai: uniti nella lotta! , di <i>Dunia Astrologo</i>	»	11
2. Riflessioni per una lettura critica delle fenomenologie sessantottine , di <i>Francesco Garzone</i>	»	19
3. La questione dei “lavoratori studenti” a Torino tra inchieste, contestazioni e conquiste (1968-1973) , di <i>Francesco Pongiluppi</i>	»	43
4. Educare al diritto, il diritto di educare: la formazione dell’educatore professionale a Torino , di <i>Fabrizio Gentile, Andrea Rossi, Alessandra Testa</i>	»	63
5. La genesi di una professione: l’educatore professionale e i diritti. Da “cambiare il mondo a salvare il mondo” , di <i>Francesco Garzone</i>	»	81
6. Un’inutile disciplina? Lo studio della storia e l’educatore professionale , di <i>Paolo Bianchini</i>	»	113
Gli autori	»	131
Bibliografia	»	133
Immagini	»	139

Introduzione

Mai in un così breve lasso di tempo un così piccolo numero di persone ha conquistato così tanti diritti.

Sono le parole di Vittorio Foa a restituirci vividamente quello che è stato, in termini di impatto sociale, il significato di uno degli anni più importanti per la storia delle mobilitazioni per i diritti e più in generale per la storia democratica del nostro Paese: il *Sessantotto*. La protesta studentesca e le lotte sindacali del lungo “autunno caldo” del 1969, insieme, hanno dato il via ad una stagione politica in cui scuole, fabbriche e università sono state fucina di proposte per quel progetto di rinnovamento democratico e inclusivo che ha caratterizzato la società italiana per tutto il decennio successivo.

Portatore di profondi cambiamenti, il *Sessantotto* rappresenta uno spartiacque della seconda metà del Novecento; la mobilitazione giovanile, mai come prima, diventa infatti un fenomeno transnazionale, capace di orientare una stagione politica di grandi trasformazioni. Al netto di crisi, tensioni e momenti drammatici, il Paese inaugura allora una inedita stagione, lunga un decennio, di politiche e riforme di diritti e libertà individuali e collettive, attraverso una lunga serie di nuove leggi e decreti.

Il quadro normativo si sostanzia, per sommi capi, di leggi che rappresentano conquiste di civiltà e benessere: il *lavoro*, con lo Statuto dei lavoratori; la *scuola*, con la riforma scolastica ed i famosi Decreti Delegati; la *sanità*, con la strutturazione delle Usl e la demanicomializzazione; la *famiglia*, con le leggi sull'affidamento e sull'adozione, l'istituzione dei consultori e degli asili nido, la tutela delle madri lavoratrici, il divorzio, la tutela della maternità responsabile e la regolamentazione dei casi di interruzione di gravidanza; la *giustizia minorile*, con l'istituzione del giudice minorile; i *servizi sociali territoriali*, con l'istituzione dei servizi di base e la sperimentazione dell'educativa territoriale; il *decentramento territoriale*, con la nascita delle circoscrizioni; la *casa*, con il dibattito sul diritto all'abitazione e l'edilizia residenziale pubblica.

Il processo culturale e normativo che prende avvio con il *Sessantotto*, pone il seme che negli anni successivi porta allo sviluppo di nuovi principi filosofici, etici, politici, sociali e culturali. Principi, questi, oggi condivisi ed universalmente accettati, anche da chi certamente di sinistra non lo era, né mai lo sarà. Non parliamo, tuttavia, di principi accettati unanimemente in quegli anni: le contestazioni furono infatti costanti e numerose, ma non bastarono ad affossare i nuovi ideali, accolti dalla maggioranza della popolazione poiché riconosciuti come parte ormai integrante della cultura comune del vivere civile.

E allora, perché non provare a raccontare, scomporre e collegare questo lungo *Sessantotto* fino ai giorni nostri? Questo è stato l'ambizioso obiettivo che ci siamo dati con la Fondazione Istituto Piemontese Antonio Gramsci, nello sviluppare un percorso di ricerca e divulgazione in occasione dei cinquant'anni dalle proteste "che sconvolsero il mondo". Collegare la memoria e l'eredità culturale di quella *rivoluzione transpolitica*¹ ai bisogni sociali ed educativi del presente: da questa considerazione è maturata l'idea di organizzare un lavoro che potesse analizzare la lunga onda d'urto delle mobilitazioni sessantottine, partendo dall'analisi delle contraddizioni sociali ed economiche dell'Italia repubblicana, per arrivare fino alle grandi conquiste degli anni Settanta.

"Per quali diritti e quali libertà saresti disposto a mobilitarti e scendere in piazza?". Con questa provocazione, rivolta ad un gruppo di circa settanta *millennials* iscritti al primo anno del Corso di Laurea in Educazione Professionale all'Università di Torino, abbiamo iniziato il ciclo di lezioni promosso dalla Fondazione Istituto Piemontese Antonio Gramsci all'interno di "Dall'immaginazione al potere", il progetto integrato della Fondazione Polo del '900 coordinato dal Centro studi Piero Gobetti per comprendere l'eredità del *Sessantotto*. Le risposte a questa nostra domanda ci hanno offerto da subito preziose indicazioni su una serie di tematiche che avremmo poi sviluppato nel corso di dibattiti, seminari e laboratori fino alla realizzazione di questo volume, che vuole essere uno strumento d'approfondimento tanto per il cittadino, quanto per lo studente.

Gli echi di quello straordinario periodo fatto di militanza, sogni e utopie si sviluppano in queste pagine attraverso un'analisi delle correnti socio-pedagogiche, delle innovazioni didattiche e della partecipazione operaia che hanno portato all'estensione del diritto allo studio dei lavoratori, alla tutela della salute mentale e alla genesi di una professione, quella dell'e-

1. Fulvio De Giorgi, *La rivoluzione transpolitica. Il '68 e il post-'68 in Italia*, Viella, Roma 2020.

ducatore. Dalle proteste sessantottine alle riforme degli anni Settanta, il volume propone un'analisi diacronica delle grandi questioni al centro delle mobilitazioni per i diritti nell'Italia del secondo Novecento.

Studenti, lavoratori ed educatori emergono da queste pagine come i veri protagonisti di un cambiamento che apre una breve ma intensa stagione di riforme, tensioni, partecipazione e nuove esperienze educative. Ad unire i fili di questo lavoro sono i diritti, le piazze, ed una città, Torino.

Dalla documentazione conservata presso l'Archivio storico della Fondazione Istituto Piemontese Antonio Gramsci all'analisi della letteratura sui diritti, sulla scuola e sull'educatore, il volume offre una rilettura del patrimonio di fonti scritte e orali conservato in questa città, particolarmente ricca di documenti, indagini e testimonianze sulla memoria ed eredità storica, giuridica e sociale del cosiddetto lungo *Sessantotto*.

1. Studenti, operai: uniti nella lotta!

di *Dunia Astrologo*

Lode dell'imparare

*Impara quel che è più semplice.
Per quelli
Il cui tempo è venuto
non è mai troppo tardi!
Impara l'a b c; non basta, ma
imparalo! E non ti venga a noia!
Comincia! devi saper tutto, tu!
Tu devi prendere la guida!
Impara, uomo all'ospizio!
Impara uomo in prigione!
Impara donna in cucina!
Impara sessantenne!
Tu devi prendere la guida.
Frequenta la scuola, senz'altro!
Acquista il sapere, tu che hai freddo!
Affamato, afferra il libro: è un'arma.
Tu devi prendere la guida.
Non aver paura di chiedere!
Non lasciarti influenzare,
verifica tu stesso!
Controlla il conto,
sei tu che lo devi pagare.
Punta il dito su ogni voce,
chiedi: e questo, perché?
Quel che non sai tu stesso
non lo saprai.*

Bertold Brecht (1933)¹

Maggio 1968 - Maggio 2018. Dopo 50 anni era forse venuto il momento di analizzare storicamente, quindi senza sovrastrutture ideologiche né nostalgie personali quel grande movimento sociale politico e culturale che scosse l'Europa, e non solo, per un periodo che in realtà va dal 1962 al 1969-70 e culmina nel 1968, appunto, con l'intensificarsi delle lotte degli studenti e dei lavoratori.

Una sfida che il Polo del '900 non poteva non accettare, considerata la felice circostanza di contenere in sé importantissimi archivi documentali e

1. Bertolt Brecht, *Poesie e canzoni*, Einaudi, Torino 1961, p. 60.

iconografici di fonti differenti e di radunare sotto lo stesso tetto istituzioni culturali improntate a diverse matrici sia disciplinari che di formazione/posizione ideale.

Dovendo scegliere un tema da approfondire per realizzare il progetto integrato *Dall'immaginazione al potere 1968-1969*², come direttrice dell'Istituto Gramsci, assieme ai miei collaboratori, ho individuato un argomento a partire da uno slogan il cui ricordo mi era affiorato immediatamente alla mente: "Studenti, operai: uniti nella lotta".

Era solo uno slogan, ma fu centrale nell'elaborazione teorica e nella traiettoria politica del movimento studentesco e sindacale di quel periodo.

Esso nacque, come avrebbe detto il Presidente Mao³, dalla pratica sociale, non da una elaborazione astratta; ma anche da una delle idee chiave, di stampo marxista, che in quei frenetici mesi si venivano elaborando e cioè che la cultura, la conoscenza, fosse distribuita in modo ineguale nella società e tra le società, e privilegiasse platealmente la borghesia attraverso l'organizzazione dell'istruzione. Che questa discriminazione fosse un dato concreto era stato portato all'attenzione di tutti, in Italia ma non solo, attraverso la pubblicazione di un piccolo libro che si rivelò dirimpante: *Lettera a una professoressa*, un lavoro collettivo di alcuni ragazzi del comune di Barbiana, assistiti da Don Lorenzo Milani.

La sintesi di quel piccolo libro sta in quest'affermazione, che varrebbe come incipit di una versione semiotica del Capitale di Marx:

L'operaio conosce 100 parole, il padrone 1000. Per questo è lui il padrone.

Il movimento degli studenti nasce grosso modo nel 1967 a Torino. La città è agitata da mesi da scioperi studenteschi come reazione alla legge di riforma universitaria presentata dal Ministro Luigi Gui. Come si legge in un importante saggio dedicato al '68 dei professori:

La legge di riforma universitaria 2314, presentata nel 1965 dal ministro della Pubblica Istruzione Luigi Gui, apparve subito «come una lettura fortemente riduttiva delle ipotesi della Commissione d'indagine» [Commissione guidata da Giuseppe

2. I progetti integrati sono progetti collettivi, a cui partecipano tutti i soci del Polo che siano interessati a lavorare insieme su un determinato argomento. La programmazione dei progetti avviene solitamente a fine anno tralasciando all'anno successivo.

3. «Il materialismo premarxista esaminava il problema della conoscenza senza tener conto della natura sociale dell'uomo e dello sviluppo storico dell'umanità, e perciò non poteva comprendere che la conoscenza dipende dalla pratica sociale, cioè dalla produzione e dalla lotta di classe», Mao Tse Tung, *Sulla pratica – sul rapporto fra la conoscenza e la pratica, fra il sapere e il fare* (luglio 1937), in Mao Tse Tung, *Scritti scelti*, vol. I, Edizioni Rinascita, Roma 1955, pp. 363-383.

Ermini fra il 1962 e il 1963, incaricata di una valutazione complessiva del sistema scolastico italiano]; contro [di questa] si scatenò soprattutto l'opposizione delle forze politiche di sinistra, interne ed esterne alla maggioranza di governo, e quella del movimento studentesco, ma anche di gran parte dei professori di ruolo dell'università, ostili ai cambiamenti più significativi introdotti dalla legge⁴.

Nonostante il ministro avesse al suo attivo un pezzo importante di riforma della scuola, cioè l'aver reso effettivo l'obbligo scolastico fino ai 14 anni, previsto dalla Costituzione, e aver istituito, nel 1962, la scuola media unica, questa legge suscitò per la sua inadeguatezza ad affrontare i problemi reali dell'università una opposizione durissima, sia negli atenei che nelle scuole secondarie.

Oltre a non scalfire minimamente la struttura dell'ordinamento scolastico, dei contenuti e dei programmi di studio né, di fatto, del sistema di selezione di quella che a tutti gli effetti doveva diventare la classe dirigente nazionale, la legge – che pure aveva ampliato l'accesso agli studi universitari anche a chi non avesse un diploma liceale ma “solo” un titolo di studio di scuola tecnica – perpetuava di fatto la divisione di classe all'interno delle carriere degli studenti. Un documento studentesco pubblicato a Torino nel gennaio del '68 fa un'analisi molto chiara di come si articolasse la “divisione di classe” tra gli studenti universitari. La stratificazione della popolazione universitaria – sostiene l'autore anonimo di questo documento – ha almeno tre livelli: quello di coloro la cui famiglia ha una posizione sociale elevata, i figli dei professionisti, destinati a diventare a loro volta classe dirigente; quello dei figli della piccola-media borghesia, desiderosi di ottenere un titolo di studio per poter entrare nel mondo del lavoro, ma che in generale verranno sottoutilizzati in attività che non daranno mai accesso alle alte carriere della classe dirigente. Infine c'è il terzo strato. Vi appartengono gli studenti diplomati negli Istituti tecnici, che vogliono “utilizzare quelle possibilità di promozione sociale che il sistema offre loro, cioè il conseguimento di un titolo di studio”⁵. La descrizione di questa tipologia di studenti è molto articolata ed efficace, e ne rimando la lettura all'originale o alla citazione contenuta nel libro di Peppino Ortoleva. In sintesi, si tratta per la maggior parte di studenti lavoratori, che devono mantenersi all'Università e che magari lo stanno già facendo dal periodo degli studi superiori. Stretti tra l'ostilità, quando non l'aperto boicottaggio, dei datori

4. Mario G. Rossi, *L'associazione nazionale docenti universitari e la presidenza di Giorgio Spini*, in Lucilla Conigliello, Chiara Melacca (a cura di), *Il '68 dei professori. L'associazione nazionale docenti universitari, Giorgio Spini e la riforma dell'università*, Florence University Press, Firenze 2018, p. 34.

5. Peppino Ortoleva, *Saggio sui movimenti del 1968 in Europa e in America. Con un'antologia di materiali e documenti*, Editori Riuniti, Roma 1988, pp. 259-264.

di lavoro (vedasi il comportamento della Fiat⁶) e la difficoltà soggettiva a sostenere la fatica dell'apprendimento dopo il lavoro, tra questi studenti, in particolare tra quelli che non lavorano in fabbrica e che sono comunque minoranza, è molto diffuso il lavoro precario e occasionale. Questi giovani hanno pochissime probabilità di laurearsi davvero: il percorso è irto di difficoltà economiche, organizzative, culturali e relazionali che li massacrano e li mettono presto fuori gioco.

È lì e allora che matura, tra i giovani intellettuali del movimento studentesco, l'idea che il diritto allo studio sia uno strumento egualitario di base. Più che l'esperienza della scuola di Barbiana sarà la pratica sociale della vicinanza con gli studenti lavoratori prima e con gli operai veri e propri poi, a far nascere l'idea di un ampliamento degli strumenti per garantire il diritto allo studio per tutti.

L'avvicinamento tra i due fronti delle lotte sociali dell'anno fatale avviene a più riprese durante manifestazioni studentesche che degenerano, sotto i manganelli della polizia, in scontri duri cui assistono, inizialmente solo come osservatori, poi affiancando gli studenti nella resistenza alle cariche della polizia, operai a fine turno o a loro volta in sciopero. È un avvicinamento che come in una storia di *amour fatal* fa sì che due attori, oggettivamente e socialmente lontani tra loro, si attraggano, si annusino, capiscano di avere molto in comune. Gli studenti hanno scoperto l'autoritarismo delle gerarchie accademiche, le differenze di classe al loro interno, i problemi più ampi della società (dalla casa alla salute mentale fino, appunto, alla lotta delle classi subalterne); gli operai hanno cominciato a (ri)prendere coscienza di essere "classe", un soggetto collettivo che ambisce a un ruolo protagonista non solo dentro i luoghi di lavoro e che, con "*sorpresa inebriante*" riesce in quella stagione a occupare la scena:

gli operai si percepiscono sempre più – ma soprattutto cominciano ad essere percepiti – come un attore collettivo che aspira ad un'egemonia culturale generale, proprio per il rapporto di fascinazione che si viene instaurando con il movimento degli studenti e mentre si rendono conto di non essere più trasparenti per la società nel suo complesso e per i mass media in particolare⁷.

6. «A Torino il boicottaggio degli studenti che frequentano le scuole serali è organizzato su larga scala dalla Fiat: aumento continuo delle quote d'iscrizione, spostamenti degli orari in modo da non farli coincidere con quelli tranviari, pressioni dirette (...) fino a negare i permessi indispensabili alla preparazione degli esami», Ivi, p. 261. È una situazione raccontata con vivezza anche in un celebre film di quegli anni: *Treviso Torino: viaggio nel Fiat-nam*, di Ettore Scola (1973).

7. Pietro Causarano, *La scuola e la fatica*, in Pietro Causarano, Luigi Falossi, Paolo Giocannini (a cura di), *Il 1969 e dintorni. Analisi, riflessioni e giudizi a quarant'anni dall'«Autunno caldo»*, Eds, Roma 2009, pp. 184-185.

Quindi da un lato il movimento degli studenti, che si è allargato a comprendere gli studenti medi che portano avanti istanze più confuse, più settoriali, ma che socialmente sono più rappresentativi della pluralità degli interessi emergenti, si attiva e si apre a temi politici che guardano alla classe operaia come soggetto gramscianamente egemone; dall'altro, i lavoratori comprendono di dover includere nelle loro lotte temi e problemi che vanno al di là e al di fuori dell'organizzazione del lavoro per traguardare l'obiettivo di una società senza barriere di classe.

In questo clima l'interesse per l'estensione a tutti dell'istruzione come strumento egualitario ed emancipante, quindi di per sé rivoluzionario, conquista un suo posto nell'agenda politica dei sindacati e dei partiti della sinistra. Insegnanti, formatori, lavoratori-studenti, studenti medi (soprattutto quelli degli istituti tecnici e professionali) sono impegnanti in questa battaglia che sfocerà alcuni anni più tardi nella clausola contrattuale relativa al diritto allo studio che conosciamo come "150 ore" e che fu introdotta nel Contratto Collettivo Nazionale dei Metalmeccanici, voluto e ottenuto dall'Flm nel 1973 e che fu a suo modo un contratto rivoluzionario⁸.

La storia di questa importante conquista sindacale è raccontata in altra parte di questo libro. Ciò che conta qui è che, sebbene non sia mai entrata a far parte di un provvedimento legislativo, in un disegno di riforma della scuola o del sistema formativo, quell'esperienza, portata avanti seriamente per almeno una decina d'anni per poi andare perdendo via via di efficacia, ha rappresentato il momento forse più interessante dell'incontro tra le istanze dei lavoratori e quelle degli studenti, ha segnato una svolta nel mondo dell'educazione, è stata un'esperienza unica nel suo genere e ha nobilitato, rendendoli possibili, gli sforzi di emancipazione dei lavoratori in una società che aveva fino allora usato l'accesso all'istruzione come una barriera di classe. Di fatto «la grande portata [di questa conquista] risiede nell'acquisizione contrattuale di un intreccio *generalizzato* tra lavoro e studio; nel passaggio di un principio di grande significato nell'ambito della contrattazione con il capitale; nel carattere dirompente in termini di qualità che l'uso delle 150 ore può avere (può, s'intende, non è detto che l'abbia) sia nella fabbrica sia nella scuola in direzione di una nuova condizione della forza-lavoro, della sua struttura, del suo ruolo»⁹.

Da allora il percorso concettuale e operativo del sistema formativo-educativo italiano è progressivamente mutato. È cambiato il sistema scola-

8. Oltre alle 150 ore, il Contratto dei Metalmeccanici, preceduto e seguito da altri importantissimi accordi nazionali come quello dei chimici e quello dei tessili, aveva conquistato definitivamente l'inquadramento unico. Si veda, in proposito: Lucio Libertini, *Tecnici, impiegati, classe operaia. Inquadramento unico e 150 ore*, Editori Riuniti, Roma 1974.

9. Ivi, p. 93.

stico, con lo spostamento ai 16 anni dell'obbligo, l'accesso agli studi superiori e universitari è diventato effettivamente molto più facile e gli steccati sociali si sono abbassati, pur senza realmente scomparire. L'organizzazione stessa della società è diventata più *blur*, più indefinita e sfumata. Oggi la maggior parte degli operai, soprattutto tra i più giovani, possiede un'istruzione di scuola secondaria superiore e molto spesso ve ne sono con titolo di studio anche superiore (da tenere ben nascosto, se si vuole essere assunti, però). Il nodo relativo all'istruzione ha oggi due capi: da un lato vi è l'obsolescenza dei saperi teorici di chi si trova all'interno del ciclo produttivo, dall'altro la scarsità o inadeguatezza dei saperi pratici, soprattutto per chi entra nel mercato del lavoro al termine del suo percorso scolastico.

Sebbene vi sia ancora molto da fare nel campo del recupero di un analfabetismo funzionale che riguarda soprattutto lavoratori di età intermedia e avanzata, il tema dell'istruzione di base non sta più nell'agenda del sindacato e della scuola o lo è in modo molto marginale. L'attenzione si è spostata definitivamente dall'istruzione alla formazione. A chi sta ancora fuori dal ciclo produttivo è necessario offrire una formazione di accesso ai mestieri nella loro concretezza: infatti, spesso anche chi esce da un istituto tecnico o professionale ha un'idea teorica di quale sia la realtà operativa nei luoghi di lavoro, dove alle skill tecniche è necessario affiancare soft-skill, ovvero competenze relazionali e capacità logiche difficilmente presenti nei programmi di studio. Figuriamoci poi chi accede a un posto di lavoro provenendo da studi a orientamento umanistico.

Chi ha perso il lavoro deve spesso essere "riconvertito" professionalmente, per accedere a una nuova collocazione e chi un lavoro ce l'ha, nel corso della sua vita attiva deve aggiornare sovente le sue competenze alle nuove esigenze della domanda.

La palla del compito educativo-formativo sembra dunque essere passata, per gli adulti, nel campo privato, quello delle aziende e degli enti di formazione, mentre quello dell'istruzione di base e superiore, appannaggio della Scuola, resta un compito di grandissimo rilievo e di risultati molto incerti¹⁰.

L'apprendimento del lavoro "sul lavoro" è un processo che nella maggior parte delle aziende di medio-grande dimensione è piuttosto consueta. Le grandi scuole di formazione interna, come Elea-Olivetti, Isvor-Fiat, Scuola Superiore Reiss Romoli(Stet-Telecom) o Eni Corporate University, a parte quest'ultima, sono quasi tutte superate o fortemente trasformate¹¹.

10. Cfr. nota n. 11.

11. Enrico Cerni, *Le academy aziendali. Cultura, competenza e formazione in azienda*, FrancoAngeli, Milano 2016.

Ma la pratica della formazione aziendale si è comunque ampiamente diffusa, anche se le aziende medio-piccole delegano piuttosto al sistema della formazione professionale pubblica la preparazione dei futuri dipendenti. Sappiamo come il frutto di questa attività non sia sempre all'altezza delle attese e dei fabbisogni che le aziende esprimono e come questo provochi da anni, in Italia, un notevole problema di *mismatch* tra domanda e offerta di lavoro.

Più complessi sono i percorsi di *lifelong-learning*, ormai un passaggio obbligato per i lavoratori, in particolare per quelli che oggi usiamo chiamare “lavoratori della conoscenza”, quelli cioè che hanno un'alta qualificazione professionale, paradossalmente soggetta a una rapida obsolescenza. Sono, questi, percorsi che vedono la collaborazione tra aziende e sistema formativo universitario o dell'alta consulenza e che vengono realizzati ciclicamente dalle aziende, anche attraverso il sostegno di strumenti finanziari pubblici. Ma molto spesso sono affrontati direttamente, individualmente, da chi desidera mantenere il proprio livello di competenze all'altezza delle richieste del mercato.

Come si comprende la strada della conquista del diritto allo studio si è allontanata parecchio dal punto di origine. Non si può certo dire che la questione di fondo, la disuguaglianza tra lavoratori delle classi subalterne ed élite professionali sia stata superata: possiamo solo dire che sono molto cambiati i suoi fattori. Per accedere al lavoro della conoscenza la quantità di saperi necessaria è vasta, profonda e instabile. L'asticella dell'ammissione ai piani alti del mercato del lavoro si è spostata all'insù e nel frattempo i lavori meno qualificati o più precari vengono svolti da persone con livelli di istruzione spesso più alti del necessario, con un devastante effetto di frustrazione e scoraggiamento all'auto formazione. Non è un caso, se nel nostro Paese i livelli di abbandono scolastico sono così alti¹². Questo non è solo un importante problema sociale, ma un fondamentale problema politico ed economico. Se l'Italia non supererà presto il gap strutturale del basso livello di istruzione della nostra popolazione rispetto a quella europea (e non solo), non potrà recuperare i livelli di produttività e competitività necessari per trarre dalla rivoluzione tecnologica in atto i vantaggi che altri paesi già stanno capitalizzando, né potrà offrire ai suoi cittadini un benessere complessivo adeguato.

Ma questo è un altro tema, che non può essere ospitato in queste pagine.

12. In Italia il tasso di abbandono scolastico è oggi del 13,1%, molto al di sopra della soglia del 9% il target, fissato a livello europeo, da raggiungere entro il 2030.

2. *Riflessioni per una lettura critica delle fenomenologie sessantottine*

di *Francesco Garzone*

1. **La ricostruzione postbellica**

Molti autori raccontano quegli anni cruciali, il trentennio che va dagli anni Sessanta agli anni Ottanta del Novecento, e descrivono la contrapposizione di grandi spinte ideologiche e motivazionali, le vorticose trasformazioni sociali e di costume, culturali ed economiche avvenute nel nostro Paese.

All'origine di tali processi e contrapposizioni, tuttavia, è necessario porre le conseguenze della Seconda Guerra Mondiale. Fu proprio il 5 giugno del 1947 che il Segretario di Stato George C. Marshall pronunciò presso l'Università di Harvard il discorso all'interno del quale presentava il suo famoso "Piano", utile alla ricostruzione e all'avvio di un'economia occidentale depressa dalla seconda guerra mondiale, che da un lato apriva il mondo alla guerra fredda e dall'altro progettava la necessità di una ricostruzione postbellica dell'Europa occidentale, al fine di porre un argine all'espansionismo dei paesi comunisti del blocco sovietico¹.

Fallito, quindi, il tentativo del Presidente Roosevelt, di creare un "*mondo unico*", che potesse comprendere anche i paesi del blocco sovietico, nella conseguente competizione che si avviò tra gli Usa e l'Unione Sovietica, fu del Presidente Truman l'idea di suddividere il mondo in due schieramenti o blocchi contrapposti: da un lato i paesi occidentali, sotto l'influenza americana e dall'altro i paesi del blocco orientale, nell'orbita dell'Urss².

1. John L. Harper, *La Guerra Fredda, la storia di un mondo in bilico*, il Mulino, Bologna 2013, pp. 98 e 305.

2. Benn Steil, *Piano Marshall – Alle origini della guerra fredda*, Donzelli, Roma 2018.